

Su questo sito usiamo i cookie solo per registrare le visite al nostro sito, non memorizziamo dati personali.

[ACCETTA I COOKIE](#) [Informativa sui cookie](#)



- [Economia e Imprese](#)
 - [Economia](#)
 - [Imprese](#)
 - [Finanza](#)
 - [Tributi](#)
- [Lavoro](#)
 - [Lavoro](#)
 - [Formazione e Università](#)
 - [Sicurezza Sociale](#)
 - [Patronati](#)
- [Italiani nel mondo](#)
 - [Italiani all'estero](#)
 - [Comites/Consiglio Generale](#)
 - [Diritti dei cittadini](#)
 - [Immigrazione](#)
- [Pianeta donna](#)
- [Cultura](#)
 - [Ricerca Scientifica - Ambiente](#)

Sponsor

ITALIANI ALL'ESTERO - LIBIA - "INCOGNITA LIBIA" DI M. MERCURI: "UN PAESE SOSPESO TRA UN PASSATO DIFFICILE ED UN FUTURO INCERTO". NEGRI: "INFLUENZATO DA POMPIERI INCENDIARI"

(2017-10-13)

Questo testo è una riflessione storico-culturale sulla Libia, un tema attuale e difficile. Oggi risolvere i problemi della Libia significa anche, in buona parte, risolvere i problemi del Mediterraneo, dei flussi migratori e del ruolo dell'Italia. Così Gianni Lattanzio ha presentato il libro della Prof. Michela Mercuri, intitolato 'Incognita Libia. Cronache di un paese sospeso', recentemente pubblicato da Edizioni Franco Angeli.

Un libro che delinea la storia del Paese Nord africano, da sempre diviso in innumerevoli tribù, partendo dall'Impero Ottomano sino ai recenti accadimenti, passando per la colonizzazione italiana, il re Idris, Gheddafi, il fallito tentativo di instaurare una democrazia, il ruolo dell'ONU, l'attuale governo di Serraj e di Haftar, il recentissimo accordo del Ministro dell'Interno italiano, Minniti, e le posizioni degli altri paesi internazionali.

"La Libia è un paese sospeso tra un passato difficile e un futuro incerto. Un passato difficile perché è un passato fatto di divisioni, di guerre e di conquiste, chiaramente mi riferisco alla conquista italiana, una per tutte. E poi quarantadue anni di dittatura con Gheddafi che ha forgiato profondamente questo paese. Un lungo periodo di tempo durante il quale Gheddafi ha fatto contratti con l'Italia, portando avanti un rapporto che ha conosciuto alti e bassi. E, poi, un futuro incerto perché dal 2011 la Libia è nuovamente divisa tra milizie e tribù in guerra tra loro. Tribù che esistono da sempre, ne sono state contate sino a 140, che neanche sotto la dominazione italiana si sono unite, come avviene solitamente quando si verifica un'invasione esterna" ha stigmatizzato l'autrice.

"Attualmente la Libia è un paese che non ha più veri confini e dai suoi confini porosi entrano flussi di jihadisti che si organizzano all'interno. Passano, purtroppo, anche flussi di disperati che si dirigono verso l'Italia. Per questo motivo credo che stabilizzare la Libia non sia un mantra da ripetere in occasioni politiche ma un impegno politico per tutti" ha precisato Michela Mercuri soffermandosi anche sul ruolo che potrebbe avere l'Italia in questo processo di pacificazione.

"L'Italia è da sempre stata coerente nella sua politica. Ha appoggiato gli accordi di Skhirat del 2015 e ha sempre sostenuto Serraj che viene però percepito come un leader debole perché non controlla tutto il territorio e non ha un supporto internazionale. Può contare, infatti, solo su quello italiano.

L'Italia ha aperto l'Ambasciata a Tripoli e rappresenta qui un importante punto di contatto con la parte occidentale. E poi c'è l'Eni che ha un ruolo rilevante dal punto di vista economico-commerciale. Può strutturare questa sua posizione a Tripoli per accordarsi con gli attori dell'ovest, non parlo solo di Haftar - sottolinea - ma anche di tutti quegli attori locali con cui stiamo dialogando.

Il Ministro Minniti recentemente è andato addirittura nel Fezzan, una delle aree più pericolose del paese per dialogare con i sindaci. Ebbene, l'Italia deve continuare su questa strada, cercare di coinvolgere Haftar, Serraj e gli attori locali in un dialogo inclusivo. Inoltre, attraverso l'Eni deve supportare la ripresa della produzione di petrolio, la Libia infatti vive sul petrolio e se si toglie questo crescono solo i trafficanti. Questo processo va fatto però aiutando la NOK, la compagnia petrolifera libica. Questa è l'unica strada percorribile e l'Italia è in grado di percorrerla perché conosce il territorio, sta facendo accordi con attori locali ed è brava in diplomazia" ha dichiarato Michela Mercuri commentando anche la posizione internazionale italiana.

"L'Italia ai tavoli internazionali è ricevuta su un doppio binario. Da una parte come un paese che sa dialogare con la Libia e per questo viene sfruttata, dall'altra come un paese che forse merita, per qualche motivo, di essere lasciato solo. L'Italia non gode dell'appoggio dell'Unione Europea e pur avendo chiesto più volte il suo aiuto per la questione dei migranti è sempre stata lasciata sola, perlomeno sino ad ora, con alcuni vertici. L'Unione Europea, è vero, sta dando dei finanziamenti all'Italia per fare fronte ai problemi che arrivano dalla Libia ma il nostro paese è ancora solo e, personalmente, questo mi rincepsce moltissimo" ha concluso Mercuri.

Tra gli interventi da segnalare quello di Roberto Aliboni, Consigliere Scientifico dell'Istituto Affari Internazionali che, dopo aver analizzato l'esperienza autoritaria 'benevola' di Re Idris e l'impatto pesante di Gheddafi, che ha frammentato il paese togliendogli ogni possibilità di aggregazione nella società civile, si è soffermato sulla Primavera Araba e sugli eventi successivi.

"La Primavera Araba in Libia è stata diversa da quella degli altri paesi nordafricani. In Egitto o in Tunisia, per esempio, c'è stata una rivolta popolare, una spinta democratica, la partecipazione di un'élite. Inoltre, in Libia la Primavera è stata poco aiutata dagli occidentali. Pur non credendo al 'nation building' reputo negativa la linea della Nato che dopo essere intervenuta è andata via. Ha contribuito a distruggere ma non ha aiutato a ricostruire nulla. Il successivo regime democratico infatti è durato poco e nel 2014 è scoppiata la guerra civile che ha portato al consociativismo delle parti e alla successiva nascita delle milizie a difesa delle varie città.

Inoltre, un altro grave errore, in questi anni, è stato di non fondare una giustizia transitoria" ha precisato Aliboni, criticando anche il mancato appoggio a Serraj da parte della diplomazia internazionale e l'accordo con Haftar, causa di ulteriori divisioni che impediscono una stabilizzazione del

Ultimi video

2017-08-04
[ITALIANI ALL'ESTERO - SOS VENEZUELA - BENEDEUSI \(ACLI\) DAL VENEZUELA : "AIUTATECI" CI STANNO TOGLIENDO OGNI LIBERTA'](#)

2017-07-24
[ITALIANI ALL'ESTERO - FARNESINA - PRES. REPUBBLICA ALLA XII CONFERENZA DEGLI AMBASCIATORI ITALIANI : SOLTANTO UN'EUROPA COESA POTRA' CONCORRERE A FAR VALERE PROPRI VALORI ED A DETERMINARE EQUILIBRI MONDIALI](#)

2017-06-27
[ITALIANI ALL'ESTERO - CANADA - PRES. MATTARELLA INCONTRA LA COMUNITA' ITALIANA AD OTTAWA : "TANTI ITALIANI DA TEMPO IN CANADA SONO DIVENTATI CANADESI MA COONTINUANO A COLTIVARE LA LORO ORIGINE E LA CULTURA DEL NOSTRO PAESE"](#)

2017-05-25
[ITALIANI ALL'ESTERO - BRASILE - ON.PORTA \(PD/ESTERO\): "SPERO ISTITUZIONI TROVINO PERCORSO DEMOCRATICO SUPERARE SITUAZIONE. NECESSARIE TRASPARENZA E LEGITTIMITA' POPOLARE PARTITI E ISTITUZIONI"](#)

2017-05-24
[ITALIANI E ITALIANI ALL'ESTERO - ITALIA/USA - PRES. REPUBBLICA ITALIANA MATTARELLA RICEVE AL QUIRINALE PRES. USA TRUMP](#)

2017-05-21
[ITALIANI ALL'ESTERO - VENEZUELA - ON.PORTA \(PD/ESTERO\) A MANIFESTAZIONE A ROMA: "NUOVA INIZIATIVA INTERNAZIONALE DELLA QUALE L'ITALIA PUO' ESSERE LEADER"](#)

Archivio

Altri prodotti editoriali

Contatti



paese. "In questa situazione, si inserisce ora il secondo tentativo dell'ONU e i negoziati tra Tripolitana e Cirenaica che, a mio avviso, pero' sono molto difficili" ha concluso Aliboni.

Sul testo di Michela Mercuri si e' espresso anche Vincenzo Amendola, Sottosegretario del Ministero Affari Esteri, definendolo un libro che aiuta a non semplificare.

"L'analisi e il retroterra storico della Libia sono essenziali per comprendere come muoversi, quali gli inganni e gli interessi contrastanti. La semplificazione, infatti, non ci aiuta a comprendere.

Ci sono divisioni che vanno avanti dall'Impero Ottomano e che non hanno mai portato la Libia ad essere un vero Stato. Come d'altra parte sapeva bene Gheddafi. Questi sono i veri rischi e su questi falliscono i negoziati. Non c'e' stata mai la costituzione di uno Stato e non c'e' un sistema di rappresentanza" ha osservato Amendola sottolineando l'errore dell'Unione Europea che aveva ritenuto solido l'assetto rivoluzionario della Primavera Araba.

"Dopo il colonialismo e Gheddafi, non si poteva pensare che, a un anno dalla sua destituzione, fosse possibile riunire le diverse tipicita' della Libia. La democrazia e' un processo storico che si costruisce con difficolta'. E nessun accordo si potra' mai raggiungere senza il coinvolgimento delle realta' tribali perche' gli attori locali hanno una grande forza. Ci vuole pazienza e serietà nel portare avanti i negoziati" ha aggiunto Amendola.

Della frammentazione della Libia, del tentativo italiano di unificarla e dei nostri interessi in questo paese ha parlato invece Alberto Negri, inviato ed editorialista de Il sole 24 ore.

"I principali soci di Gheddafi siamo sempre stati noi e se per quarant'anni e' stato al potere, un po' di merito va anche agli italiani, come documenta bene Michela Mercuri nel suo libro citando i nostri interessi in questo paese.

Gheddafi durante il suo regime aveva spartito le varie fette di torta tra le tribu', dando di piu' a Tripoli e meno a Bengasi. Quando Gheddafi cade non c'e' piu' un capo, rimangono le tribu' e il paese si sbriciola" ha affermato Negri commentando anche l'intervento italiano in Libia del 2011.

"Senza l'intervento dell'Italia sarebbe stato tutto piu' difficile, l'Italia poteva limitarsi a concedere le basi evitando di bombardare direttamente la Libia, il nostro maggior alleato. Senza questi interventi ci sarebbe potuta essere una storia diversa. Purtroppo e' prevalsa l'amicizia verso Washington. Oggi la mediazione ONU sembra positiva pero' non e' finita e l'interesse dell'Italia a stabilizzare la Libia si scontra con quello di altri paesi che non vogliono, come per esempio l'Egitto. D'altra parte la Libia fallita aiuta: aiuta il Jihadismo ma anche gli interessi della Francia in Sahel.

La Libia oggi e' un paese sempre piu' frammentato influenzato dall'esterno da pompieri incendiari. Senza contare che, nonostante i nostri sforzi e i nostri contributi, molti non ci vogliono" ha concluso Negro. (13/10/2017-Letizia Guadagno-ITL/ITNET)